

RASSEGNA STAMPA
31 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Prove di ripresa Nei primi tre mesi export su dell'1,3%

L'Italia a sorpresa adesso traina la fiducia in Europa

Giovannini: segnali positivi dalle famiglie

ROMA — Si chiama Esi, sigla che sta per *Economic sentiment indicator*. Viene rilevato ogni mese dalla commissione di Bruxelles per misurare la fiducia nelle prospettive dell'economia nella zona euro. A luglio c'è stato un miglioramento in tutti i Paesi ma è stato proprio in Italia che questa tendenza si è fatta sentire di più. Su una scala di 100 punti, l'Esi è salito in Italia di 2,9 punti, più del doppio rispetto alla media nella zona euro che ha fatto segnare +1,2, lo stesso valore registrato in Francia e Spagna. La Germania è ancora più indietro, con un +0,7, mentre in Olanda il *sentiment* è addirittura peggiorato, perdendo due punti rispetto ad un mese fa. Come tutti gli indicatori che misurano la fiducia, l'Esi è un valore soggettivo e non oggettivo. Ma si sa quanto la percezione della realtà conti, quasi come la realtà stessa, nell'evoluzione del ciclo economico e quindi nella vita delle persone. L'indicatore europeo viene costruito con una serie di sondaggi periodici che riguardano cinque settori: industria, servizi, consumatori, commercio e costruzioni. Solo in quest'ultimo comparto la tendenza è peggiorata ma è ormai da

maggio che l'indice complessivo è in risalita, dopo mesi in caduta libera. È la prova — dice un portavoce della commissione di Bruxelles — che «quando si è seri nell'attuare le riforme a medio termine poi se ne vedono i benefici». Anche il ministro del Lavoro Enrico Giovannini sottolinea come i «dati di questi giorni confermino un recupero della fiducia sia delle famiglie sia delle imprese». Saranno i prossimi mesi a dirci se dopo quella della fiducia arriverà la ripresa anche dell'economia, con l'inversione di tendenza del Pil, il prodotto interno lordo, che secondo il governo dovrebbe farsi sentire a fine anno.

Nel frattempo altri segnali positivi arrivano dall'esportazioni che, con il mercato interno in ritirata, stanno tenendo in piedi molte aziende italiane. Nei primi tre mesi del 2013 l'export del nostro settore manifatturiero ha fatto segnare un +1,3% contro il -3% di Francia e Germania, dice un rapporto curato da Prometeia e Intesa Sanpaolo. L'Italia ha guadagnato quote in più della metà dei suoi mercati di sbocco, con punte superiori addirittura al 70% in alcuni Paesi nel settore alimentare e della farmaceutica.

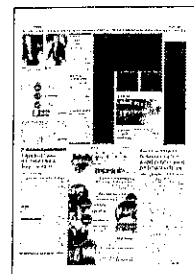
Per il futuro — sempre secondo il rapporto — ci sono buone prospettive con gli Stati Uniti, con la chiusura dei negoziati sulla liberalizzazione degli scambi. Mentre qualche timore arriva dalla Cina, grande mercato per i prodotti della nostra meccanica, sia perché la seconda economia del mondo ha cominciato a rallentare sia perché la Cina sta facendo grandi passi nella meccanica, producendo sempre più spesso in casa quei macchinari che prima importava.

Con la chiusura ieri delle aste sui titoli di Stato in calendario prima dell'estate, che solo a luglio ha collocato sul mercato quasi 20 miliardi di euro, lo *spread* ha fatto registrare un lieve calo: 273 punti contro i 279 del giorno precedente, con un rendimento al 4,40% in calo dal 4,46%.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e consumatori. In luglio il balzo delle aspettative ha trainato l'indice dell'Eurozona

Italiani in testa nella fiducia sulla ripresa

Rossella Bocciarelli e Riccardo Sorrentino ▶ pagina 2

Fiducia, l'Italia guida la risalita

TERZO MESE POSITIVO

Nel nostro Paese il maggior rialzo (+2,9) dell'indice che misura le attese di aziende e consumatori CsC: ripresa sì ma lenta

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Migliora anche a luglio, per il terzo mese consecutivo, la fiducia dei consumatori e delle imprese nell'Eurozona (+1,2 punti) ed è l'Italia a guidare questa marcia di risalita. Un comunicato della Commissione europea evidenzia infatti che l'indicatore Esi del sentiment economico (che sintetizza le attese delle aziende e di chi consuma) è migliorato in quattro su cinque dei maggiori Paesi di Eurolandia, vale a dire Italia (+2,9) Spagna (+1,2) Francia (+1,2) e Germania (+0,7) mentre è peggiorato in Olanda (-2,0). Il recupero è stato ancora più marcato se si considera l'insieme dei Paesi europei (+2,4 in media):

nell'Eurozona il rialzo della fiducia dell'industria (+0,6 punti) dipende, spiega la Commissione, dal miglioramento delle valutazioni dei manager riguardo alle prospettive della produzione; più netto è stato il miglioramento nel settore dei servizi (+1,8) mentre l'unica eccezione negativa resta il settore delle costruzioni (-1).

Anche nel comparto dei servizi finanziari (che non è compreso nell'indicatore Esi) si è verificato un rialzo consistente: +3,1 punti, anche se le attese relative alla domanda restano deboli. Va detto, tuttavia, che questo rasserenamento di clima nelle attese di chi produce e consuma, non solo per quel che riguarda l'Italia è solo una risalita da un punto di minimo (i dati dell'Eurostat relativi al primo trimestre del 2013 mostrano ancora una flessione nel tasso di investimento, che si è portato al 18,8 per cento, contro il 19,5 per cento registrato nell'ultimo trimestre del 2012). Tuttavia, per il nostro Pa-

ese quelli registrati dall'Istat e dalla Commissione Ue sono segnali importanti, come ha spiegato ieri anche il direttore del Centro studi **Confindustria**, Luca Paolazzi: «Anche noi prevediamo ripresa, anche se si tratterà di una ripresa lenta per gli ostacoli esistenti - ha affermato Paolazzi dai microfoni di radio Rai uno - ma ci confortano questi segnali che da qualche mese confermano questa tendenza alla svolta della economia italiana».

Secondo l'economista «il terzo trimestre dovrebbe avere per la prima volta, dopo nove cali consecutivi, la prima variazione positiva. Ma per essere certi - ha aggiunto - dobbiamo vedere i dati di agosto e settembre». Quel che è certo, in ogni caso, è che la caduta del fatturato industriale si è attenuata e che a garantire la tenuta del sistema produttivo italiano è ancora e sempre l'export, come chiarisce anche l'ultimo rapporto dei settori industriali

Prometeia-Intesa Sanpaolo, secondo il quale nel primo trimestre 2013 l'Italia ha addirittura guadagnato quote di mercato in più della metà dei suoi sbocchi commerciali, con punte superiori al 70% per alimentare e bevande e farmaceutica.

Decisivi restano, peraltro, i passaggi che la politica economica italiana compirà nei prossimi mesi. Nel suo intervento radiofonico, il direttore del CsC ha spezzato una lancia a favore delle privatizzazioni come tassello essenziale di una strategia di riduzione del debito pubblico: «Bisogna iniziare a vendere parte delle quote che l'Italia ha nelle grandi partecipate, come le energetiche quotate» ha detto Paolazzi. «Poi, anche se il momento è difficile - ha aggiunto - c'è il patrimonio immobiliare, le dismissioni sono possibili, bisogna provare, è vitale abbattere il rapporto debito-Pil. Anche gli enti locali dovrebbero dismettere il proprio patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti di debolezza italiani. Pressione fiscale alle stelle, burocrazia soffocante e credit crunch

Tutti gli svantaggi del sistema Paese

POCA COMPETITIVITÀ

Il rapporto Doing Business 2013 della Banca mondiale ci posiziona ancora al 73esimo posto per la facilità di fare impresa

Eugenio Bruno

ROMA

■ Burocrazia soffocante. Pressione fiscale alle stelle. Credit crunch sempre più pressante. Produttività del lavoro ferma al palo. Sono solo alcuni degli ostacoli che si sommano a quelli denunciati ieri dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e con i quali devono fare quotidianamente i conti gli imprenditori di casa nostra. O agli investitori esteri che decidono di puntare sul Belpaese. Come confermano tutte le ultime statistiche nazionali e internazionali.

A partire dal rapporto Doing business 2013 della Banca mondiale. Che ogni anno misura la facilità di fare impresa nelle diverse economie. E che ci vede al 73esimo posto. In risalita rispetto al recente passato (nel 2012 eravamo 87esimi, ndr) ma ancora a debita distanza dai nostri principali competitor. Come se non bastasse, in alcuni settori riusciamo anche a fare peggio: dalla 136esima posizione nella flessibilità in entrata e in uscita sul mercato del lavoro si passa alla 116esima per i tempi necessari agli adempimenti fiscali.

A proposito di fisco la stessa Banca mondiale fornisce un altro dato preoccupante: da noi il total tax rate è al 68,3% del Pil, cioè due punti e mezzo in più della Francia e oltre 20 sopra la Ger-

mania. Ciò significa che oltre i due terzi dei profitti delle Pmi italiane se ne vanno in tasse e contributi. Senza contare, per restare sempre alla morsa tributaria che avvolge l'intera penisola, gli effetti indiretti sui consumi e sulla domanda interna prodotti da una pressione fiscale che Bankitalia stima al 44% e che secondo il Centro studi **Confindustria** al netto del sommerso raggiungerà a fine anno il 53,6 per cento.

Tra le emergenze con cui le aziende devono fare i conti non può essere dimenticato poi il credit crunch. L'ultimo bollettino di Palazzo Koch ha quantificato in un -5,4% la flessione dei prestiti bancari alle imprese in ragione d'anno rispetto ai tre mesi precedenti. Che fa il paio con i tassi d'interesse più sfavorevoli per almeno 1,5 punti con cui, stando alle statistiche Bce, le nostre imprese si finanziano rispetto a quelle tedesche o francesi. Bce che nei mesi scorsi, per bocca del suo presidente Mario Draghi, ha posto l'accento su un altro dei grandi ritardi italiani: una produttività del lavoro che dal 2000 in avanti è rimasta stabilmente al di sotto di quella dei Paesi concorrenti.

Se allo scenario così delineato si aggiunge il peso degli oneri burocratici, che è stato quantificato in 31 miliardi e che dovrebbe ridursi di un 25% solo entro il 2020, si capisce ancora meglio perché la vita degli imprenditori è sempre più dura. E, allo stesso tempo, si riesce a comprendere per quale motivo il flusso di investimenti diretti esteri in Italia nel 2012 è crollato dal 70 per cento. Passando, nel giro di 12 mesi, da 34 a 10 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORMA

Giovani, più risorse per assumere

pag. 35

La riforma. Stanziati 794 milioni per l'accesso al mercato degli under 29 – Oggi il via libera al Senato

Più risorse per assumere i giovani

Proroghe per le start up - Più leggeri i limiti al lavoro intermittente

LE ALTRE NOVITÀ

Al via la struttura di missione, prevista dall'articolo 5 del Dl, che servirà a promuovere i centri dell'impiego e la Garanzia giovani

Claudio Tucci

■ Termini perentori per fruire del nuovo incentivo temporaneo per l'assunzione di giovani tra i 18 e 29 anni, che sarà riconosciuto dall'Inps; entro il 30 settembre dovranno essere adottate le linee guida sull'apprendistato (e le novità non avranno più limiti temporali e riguarderanno tutte le imprese, non solo le pmi); le pause per i rinnovi dei contratti a tempo determinato tornano a 10 e 20 giorni; e, altra novità, nella durata dei 12 mesi del primo rapporto a termine "a causale" è ricompresa anche l'eventuale proroga.

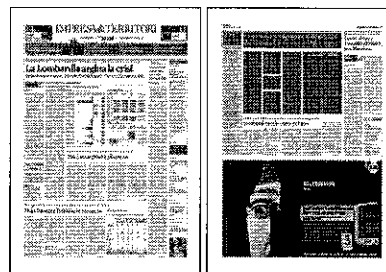
L'Aula del Senato ha praticamente terminato l'esame degli emendamenti (ne mancano solo tre sui quali è atteso il parere della commissione Bilancio). Il voto finale sul testo slitta quindi a oggi (il Dl dovrà poi andare alla Camera). Governo e maggioranza hanno confermato l'impianto complessivo del decreto; le poche modifiche licenziate da palazzo Madama hanno solo apportato alcuni chiarimenti normativi. È arrivato anche l'ok a un emendamento che dispone lo stop alla pubblicità per le sigarette elettroniche (come già avviene per le "bionde" e gli altri tabacchi lavorati); e l'esecutivo - evidenzia la senatrice Rita Ghedini (Pd) «ha approvato un ordine del giorno in cui si impegna a rifinanziare la cassa in deroga». La partita sui contratti più flessibili in vista di «Expo 2015» è stata rinviata a un accordo tra le parti, che dovrà arrivare entro metà settembre; e anche la richiesta di allargare fino ai giovani di 35 anni il nuovo incentivo per le assunzioni (decontribuzione con un tetto mensile di 650 euro) è stata stoppata. Forse verrà affrontata

più avanti con la nuova riprogrammazione dei fondi Ue 2014-20. Per problemi di copertura finanziaria è stato pure deciso di far rimanere al 50% (anziché farla salire al 70%) la dote Aspi per le aziende che assumono disoccupati; e l'auspicato taglio al cuneo fiscale ormai è rimandato a settembre nell'ambito della legge di stabilità. Del resto il Dl lavoro è «solo una tappa di un percorso che deve ancora essere compiuto e che è destinato a segnare i prossimi anni», evidenzia il sottosegretario al Lavoro, Jole Santelli.

Il piatto forte di queste prime misure sul lavoro è senza dubbio l'incentivo alle assunzioni dei giovani tra i 18 e i 29 anni. Il governo ha stanziato, fino al 2016, 794 milioni (di cui 500 solo per le regioni del Sud). I giovani devono essere privi di impiego retribuito da almeno sei mesi o privi di diploma di scuola media superiore o professionale. È stata cancellata invece la terza condizione prevista inizialmente, quella cioè di vivere soli o con più persone a carico.

Tra le altre novità approvate ieri un emendamento dei relatori, Maria Grazia Gatti (Pd) e Salvatore Sciascia (Pdl) che cancella l'intero articolo 6 del Dl sulla sussidiarietà integrativa degli istituti professionali; si prolungano di un anno gli incentivi previsti per le start-up innovative, fino al 2016. Si alleggeriscono i limiti sul lavoro a chiamata ma solo per i settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo, e c'è l'ok a 5,5 milioni in più dal 2014 per favorire l'attività lavorativa dei detenuti. È saltata invece la proposta di fissare a Torino la sede dell'Autorità per i trasporti (sarà riproposto nel decreto del fare). Ieri poi si è insediata ufficialmente la struttura di missione, prevista dall'articolo 5 del Dl, che servirà a promuovere i centri per l'impiego e la Garanzia giovani: «Sarà l'elemento propulsore del decreto», commenta il ministro Enrico Giovannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure principali**INCENTIVI ASSUNZIONI**

L'agevolazione scatta per i giovani fra i 18 e i 29 anni. I ragazzi devono essere privi di un'impiego retribuito da sei mesi o privi di diploma di scuola superiore. L'incentivo consiste in una decontribuzione con un tetto mensile di 650 euro.

BONUS ASPi

Al datore che, senza esservi tenuto, assume a tempo indeterminato un disoccupato è concesso un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe comunque stata corrisposta al lavoratore.

APPRENDISTATO

Entro il 30 settembre vanno emanate le linee guida sull'apprendistato professionalizzante. Le novità non avranno più limiti temporali e, soprattutto, riguarderanno tutte le imprese, non solo le pm.

CONTRATTI A TERMINE

Gli intervalli per i rinnovi tornano a 10 e 20 giorni, dopo che la legge Fornero li aveva allungati a 60 e 90. Un'altra novità è che nei 12 mesi di durata del primo contratto "causale" è ricompresa l'eventuale proroga.

SOCIAL CARD

Per ridurre la povertà assoluta nel Mezzogiorno si sperimenta l'estensione della nuova social card a tutti i territori meridionali che non siano stati già interessati dall'intervento. Si stanziano 167 milioni.

FONDO LAVORO DISABILI

Si incrementa di 10 milioni per il 2013 e di 20 milioni per il 2014 il fondo per il diritto al lavoro dei disabili. Si introducono norme ad hoc per i datori per garantire ai disabili la piena uguaglianza con gli altri lavoratori.

FIAT / LA QUESTIONE INDUSTRIALE

**Marchionne: in Italia
condizioni impossibili**

Andrea Malan e Eugenio Bruno > pagina 7

Marchionne: «In Italia investire è impossibile»

Il numero uno di Fiat: «Dobbiamo poter governare le fabbriche»

L'appuntamento

Venerdì a Roma il faccia a faccia con la Fiom subito dopo un incontro con le altre sigle

Le alternative

Il manager: «Possiamo produrre all'estero. L'opzione tagli è sempre disponibile»

LA FRECCIATA AL GOVERNO

«Abbiamo chiesto con urgenza misure sulla rappresentanza ma per il momento non vediamo niente»

Andrea Malan

■ A pochi giorni dall'incontro tra Fiat e Fiom - che si terrà dopodomani a Roma - Sergio Marchionne rilancia il nodo delle relazioni industriali come ostacolo agli investimenti nel nostro Paese: «Le condizioni industriali in Italia rimangono impossibili» e «abbiamo le alternative per produrre altrove nel mondo» ha detto l'amministratore delegato della Fiat durante la conferenza telefonica con gli analisti in occasione della presentazione dei risultati finanziari del 2° trimestre 2013.

Parlando della recente sentenza della Corte costituzionale, e del vuoto normativo che ha evidenziato, Marchionne ha detto che Fiat «sta ancora cercando di capire le implicazioni dell'ultima sentenza per le attività in Italia». «Abbiamo chiesto con urgenza al Governo italiano di varare delle misure che rimedino a questo vuoto - ha proseguito - ma per ora non vediamo niente». Il manager italo-canadese ha sottolineato la necessità di uno sforzo normativo che tolga ogni om-

bra di incertezza al quadro giuridico relativo alla rappresentanza. Fiat «resta aperta a cercare soluzioni che possano garantire l'operatività delle attività in questione. Non abbiamo pregiudizi ma siamo fortemente determinati a trovare una soluzione duratura nel tempo».

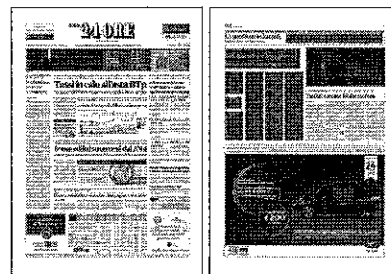
La strategia di produrre in Italia per l'esportazione rimane valida, anzi lo è ancora di più alla luce dei dati forniti oggi. Da un lato, Marchionne non si aspetta cambiamenti nelle condizioni depresse del mercato europeo «fino al 2015» e prevede un mercato italiano dell'auto a 1,3 milioni dagli 1,4 del 2012. Dall'altro, le fabbriche Chrysler viaggiano oltre il 100% della capacità e proprio i colli di bottiglia delle produzioni hanno indotto l'azienda americana a ritoccare al ribasso gli obiettivi finanziari per il 2013. Per questo avrebbe senso replicare l'operazione Melfi, dove verranno prodotte sulla stessa linea una Fiat e una Jeep.

Poiché però «l'attività in Italia non è in grado di finanziarsi da sola - ha ricordato ieri Marchionne -, se dobbiamo investire qui soldi guadagnati altrove dobbiamo essere sicuri di riuscire a governare le fabbriche. Se invece le condizioni in Italia restano come quelle attuali è impossibile gestire bene le relazioni industriali e quindi anche

il nostro impegno sugli investimenti può essere rivisto». C'è un tempo limite per prendere questa decisione? «C'è, ma non è argomento da discutere con gli analisti finanziari» è stata la risposta di Marchionne, che ha concluso evocando lo scenario peggiore: a un analista che gli chiedeva se Fiat potesse tagliare l'organico in Italia, così come stanno facendo le rivali francesi in patria, ha risposto che «l'opzione dei tagli è sempre disponibile».

Venerdì il nodo del governo delle fabbriche e della rappresentanza sarà sul tavolo dell'incontro fra l'azienda e la Fiom. La riunione avverrà nel pomeriggio a Roma, dopo che Fiat avrà visto in mattinata le sigle sindacali rappresentate in azienda e firmatarie del contratto Fiat; non è detto che la delegazione Fiat sia guidata dallo stesso Marchionne.

L'incontro con i sindacati dovrebbe essere seguito, la settimana successiva, da uno con il



ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, il quale conta di incontrare Marchionne «prima della pausa estiva», cioè «prima del 10 agosto». Lo ha detto lo stesso ministro a margine di un'audizione al Senato, aggiungendo che nell'incontro «l'obiettivo è di ragionare sulle questioni del piano industriale e del rilancio della produzione».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA FIAT

9%

La quota dei ricavi
Che il gruppo Fiat-Chrysler, nel corso del 2012, ha raccolto in Italia, su un totale di circa 84 miliardi

29%

Gli addetti in Italia
Sui 215mila sparsi per i siti di tutto il mondo: il 34% si trova nell'area Nafta, il 22% in America Latina, il 12% nel resto d'Europa

44

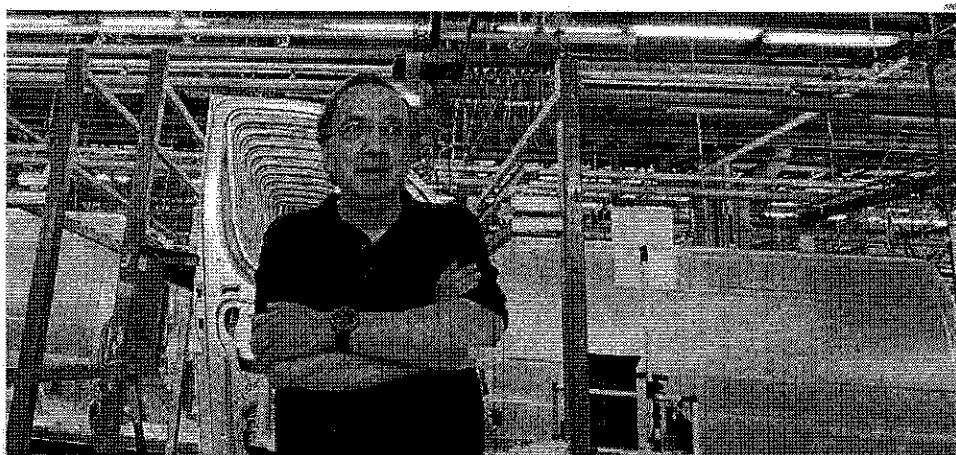
Gli stabilimenti
Attualmente operativi nella Penisola, su un totale di 158

42,1 miliardi

I ricavi di gruppo
Contabilizzati nel primo semestre dell'anno, in base ai conti approvati ieri dal gruppo

435 milioni

L'utile di gruppo
Registrato nel secondo trimestre; il dato relativo a tutta la prima parte dell'anno è pari a 466 milioni, in lieve flessione rispetto ai 501 dello scorso anno



Al vertice. Ieri il ceo di Fiat Sergio Marchionne ha presentato agli analisti la semestrale del gruppo

COMPETITIVITÀ
Nuovo stabilimento
in Russia per Mapei
 ▶ pagina 33

Internazionalizzazione. Affiancherà il sito di Stupino
Ad Aramil negli Urali
nuovo stabilimento Mapei

Antonella Scott

MOSCA. Dal nostro inviato

■ **Giorgio Squinzi** ritorna in Russia per raddoppiare, e far conoscere meglio la produzione di Mapei oltre la regione di Mosca. Affiancando al sito produttivo "storico" di Mapei a Stupino, a Sud di Mosca, un nuovo stabilimento inaugurato ieri dal presidente di **Confindustria** e amministratore unico del gruppo Mapei proprio nel cuore della regione mineraria e industriale russa per eccellenza, gli Urali.

Sarà questo, quello locale, il mercato servito dalla nuova fabbrica di Aramil, nella regione di Sverdlovsk, a Sud-Est di Ekaterinburg. Si tratta di un investimento del valore di 500mila euro, secondo quanto comunicato alla stampa russa da Olga Velikova, responsabile per il marketing di Mapei Russia. Il gruppo Mapei - un fatturato pari a 2,1 miliardi di euro - è leader nel settore dei prodotti chimici per l'edilizia, maggior produttore mondiale di adesivi e prodotti complementari per la posa di pavimenti e rivestimenti.

Questo secondo progetto che conta sullo sviluppo del mercato russo - e che va a unirsi ad altri 63 stabilimenti produttivi in 31 Paesi - ha una capacità di 10mila tonnellate di prodotti finiti l'anno, realizzati localmente e destinati non soltanto agli Urali ma anche ai mercati sempre più vivaci della Siberia, e oltre confine del Kazakhstan e dell'Azerbaijan. In Russia i concorrenti princi-

pali da affrontare sono Basf, Litokol, Weber-Vetonit, Ceresit.

«Il payback sarà immediato - ha commentato Olga Velikova, citata dal quotidiano russo Kommersant -. Attualmente la maggior parte della produzione viene inviata da Mosca, dunque la nuova fabbrica contribuirà molto rapidamente a ridurre le spese relativamente alla logistica». Lo stabilimento Mapei di Stupino, nato nel 2007, ha una capacità produttiva di 100mila tonnellate di prodotti finiti l'anno, in questo caso un investimento che all'epoca era stato pari a più di 40 milioni di euro.

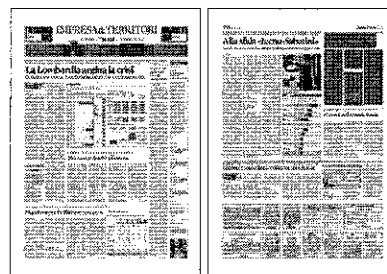
La scelta di rafforzare la presenza di Mapei in Russia viene nel momento in cui il Governo di Vladimir Putin sembra orientato ad affrontare il preoccupante rallentamento dell'economia russa rilanciando - tra l'altro - la spesa in grandi progetti e in infrastrutture, anche attingendo ai fondi nazionali ricavati dai proventi del petrolio. Una delle regioni al centro dei progetti sarà proprio quella degli Urali.

antonella.scott@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,1 miliardi
Il fatturato
 I ricavi del gruppo Mapei, attivo nel settore dei prodotti chimici per l'edilizia (adesivi e prodotti complementari per la posa di pavimenti e rivestimenti) ammontano a circa 2,1 miliardi di euro

63
Nel mondo
 Con questa nuova apertura, gli stabilimenti produttivi di Mapei sono in tutto 63



INCHIESTE
FonSai: sequestrare i beni dei Ligresti
 - pagina 21

Il Ceo Cimbri: «Fusione a fine settembre»
FonSai: sequestrare i beni dei Ligresti

Marigia Mangano

■ La nuova FonSai presenta un conto pesante alla vecchia gestione: sequestro dei beni e 280 milioni di risarcimento danni. Il pacchetto di misure è stato annunciato ieri al termine dell'assemblea degli azionisti della compagnia e della controllata **Milano assicurazioni** che hanno deliberato nuove azioni di responsabilità verso la famiglia Ligresti ed ex manager. Tutto questo mentre l'amministratore delegato Carlo Cimbri annuncia per fine settembre le assemblee che dovranno sancire l'integrazione tra **Unipol**, Fondiaria Sai, **Premafin** e **Milano assicurazioni**.

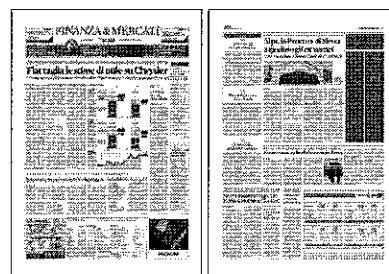
Nel corso dell'assemblea degli azionisti di Fondiaria Sai, Cimbri ha fatto sapere che la compagnia ha chiesto «il sequestro dei beni di Salvatore, Jonella e Giulia Ligresti e dell'ex ad Fausto Marchionni e dell'ex vicepresidente Antonio Talarico». Quando al terzo figlio di Ligresti, **Gioacchino Paolo**, non si è provveduto a effettuare la notifica perché cittadino svizzero e non soltanto residente in Svizzera. Bisognerà ora aspettare il 6 agosto per conoscere la decisione del Tribunale di Milano sulla richiesta. L'obiettivo della nuova mossa legale - ha spiegato Cimbri - è congelare il patrimonio degli ex azionisti ed ex manager di FonSai ritenuti i maggiori

responsabili di quelle operazioni con parti correlate in relazione alle quali, nello scorso marzo, le assemblee di FonSai e Milano Assicurazioni avevano già deliberato di promuovere azioni di responsabilità chiedendo 245 milioni di euro di danni. Un valore destinato a salire: FonSai e Milano assicurazioni hanno infatti deliberato ieri di promuovere nuove azioni di responsabilità per altri 32 milioni ai Ligresti. Il conto finale presentato alla famiglia, dunque, sale a 280 milioni. Il grosso dei danni (27 milioni) di questa ultima coda legale sono riconducibili al contratto per la progettazione dell'Area Castello a Firenze affidato nel 2006 a Europrogetti.

L'assise dei soci è stata anche l'occasione per aggiornare le tappe di integrazione tra Unipol e Fondiaria Sai. Le assemblee di Unipol, FonSai, Milano e Premafin per deliberare sulla fusione a quattro si terranno «per la fine di settembre o l'inizio di ottobre» in base ai tempi tecnici necessari «per preparare il documento informativo sulla fusione», ha detto Cimbri. Ottenuto il via libera dell'Ivass alla fusione, Unipol «non deve aspettare nessuno», ha detto Cimbri interpellato su possibili rallentamenti legati alla valutazione del portafoglio strutturati in corso da parte della Consob. «Consob - ha spiegato - farà le sue valutazioni e tirerà le sue

conclusioni ma non è che la Consob si deve esprimere sulla fusione, quello l'ha già fatto l'Ivass sentendo tutte le altre autorità». Sul fronte tecnico della fusione, l'unica incognita è legata a Milano Assicurazioni. Gli azionisti di risparmio sarebbero infatti in grado di bloccare l'operazione. In questa ipotesi la controllata assicurativa resterebbe fuori. Quanto invece alle «raccomandazioni» dell'Ivass su governance e politica di dividendi, Unipol concorda con l'invito dell'Authority di subordinare la politica dei dividendi del gruppo al mantenimento di «un congruo margine di solvibilità», ha osservato Cimbri. Le indicazioni dell'Ivass non comportano dunque correzioni alla politica di pay-out elaborata nel piano industriale di Unipol-Sai. «Il piano ha dei numeri e abbiamo ritenuto che in quei numeri ci potrebbe essere quel pay-out» ha spiegato Cimbri. «Se i numeri saranno diversi, valuteremo la politica dei dividendi in relazione al mantenimento di un congruo margine di solvibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIPRESA POSSIBILE

**L'Ict italiano invoca
una «tecno Sabatini»**

» pagina 33

Innovazione. All'Ict servirebbe una nuova norma per tutti gli investimenti produttivi anche immateriali

Alla sfida «tecno-Sabatini»

Assinform: si creerebbero piani per 2 miliardi e 20mila occupati in più**L'ESPERTO**

Meregalli (Sda Bocconi):

**«Per la competitività
bisognerebbe migliorare
il supporto agli alti
processi aziendali»****Cristina Casadei**

MILANO

■ Dalla nuova Sabatini alla tecno-Sabatini. Il salto non è proprio semplice, ma Assinform lo considera come una via per ripartire. Con una tecno-Sabatini che riguarderebbe tutto il manifatturiero l'associazione stima che le imprese potrebbero attivare piani di investimento per 2 miliardi di euro che creerebbero 20mila posti di lavoro stabili, di cui la maggior parte sarebbe occupazione giovanile e qualificata. Non solo per l'Ict, ma a cascata per tutta la manifattura italiana. Anche per questo che il presidente uscente di Assinform, Paolo Angelucci, ha fatto della questione un punto importante dell'ultima parte del suo mandato (si veda il Sole 24 Ore del 14 giugno scorso). Il ragionamento è di grande linearità, la stessa che è alla base del fare che tra l'altro dà il nome al noto decreto. La prima considerazione è che una delle chiavi di volta dello sviluppo è l'innovazione: di prodotto e di processo. La Sabatini che nasce per permettere alle imprese di acquistare macchinari a tasso agevolato ha un impatto su un solo tipo di innovazione, quella di processo perché macchinari di nuova generazione consentono di produrre di più e a costi inferiori. Oggi però c'è anche un aspetto immateriale che riguarda tutte le componenti produttive hi-tech e di know how che fanno funzionare l'azienda in cui quelle macchine girano non solo per quanto riguarda la parte manifatturiera ma anche per gli aspetti organizzativi, di comunicazione e di gestione, senza i quali è impossibile affrontare le sfide di mercato.

Un esempio banalissimo. Pren-

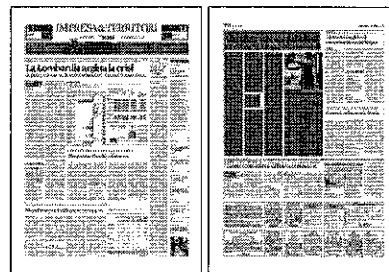
diamo un atelier di moda. Di primo acchito viene da pensare cosa possa entrare con l'hi tech. C'entra eccome, perché se vuole dare un servizio personalizzato ai propri clienti, può realizzare delle stazioni di rilevazione delle misure tramite scanner su cui poi personalizzare gli eventuali capi richiesti. In altre parole, in un atelier il cliente entra in una cabina dotata di scanner che dalla sua persona ricostruisce un manichino virtuale su cui poi riproduce il capo su misura. È il classico caso di investimento in cui la parte materiale, ossia la cabina, ha un valore residuale, mentre quella immateriale ossia la parte dati, è preponderante. Un altro esempio. Prendiamo un'azienda che vende i suoi prodotti nel mondo e crea un sistema che permette a chiunque faccia installazione e assistenza di avere video e immagini che illustrano in tempo reale tutte le fasi. Le informazioni in questo caso sono esclusivamente visive. Per realizzare questo sistema il costo non è solo l'hardware e il software ma anche i video realizzati per fare questi prodotti. E tutto questo è immateriale.

Alla tecno-Sabatini andrebbe creato un plafond da destinare alle aziende d'informatica, finalizzato allo sviluppo di prodotti e soluzioni innovative, eventualmente con un apposito Fondo di Garanzia. Allo stesso tempo, essendo l'It un settore labour intensive, diventa fondamentale sviluppare politiche attive del lavoro, prevedendo stage di 12 mesi per l'introduzione in azienda anche di personale diplomato con passaggio automatico al regime di apprendistato.

Meglio uscire da una visione in cui le macchine stanno da una parte e tutto il resto dell'azienda sta dall'altra. Per affermarsi sui mercati nazionali ed internazionali bisogna creare valore in termini di qualità sia del prodotto e sia dei servizi ad esso connessi. Le macchine, che facciano moto, sedie o prodot-

ti per la moda o per il settore alimentare, devono essere programmate e pilotate in ragione degli ordini o di specifiche di lavorazione che arrivano dal mercato e che altro non sono che flussi di informazioni. Flussi di informazioni e di comunicazioni che sono strutturati ed organizzati, e più superano i confini della singola azienda, più si traducono nel rafforzamento del sistema nervoso di realtà distrettuali e produttive che si confrontano come multinazionali ed esportano nel mercato globale.

Le aziende italiane sono in un'impasse. Nel 2012 gli investimenti in tecnologie digitali sono diminuiti per le grandi aziende dell'1,7%, per le medie del 2,1% e per le piccole del 3%, mentre la percentuale di fatturato attraverso l'e-Commerce si è attestata al 6% a fronte di una media europea del 15%. In Italia le abitudini con accesso a banda larga si fermano al 55% (la media Ue27 è del 73%), gli individui che non hanno mai usato Internet sono il 37% della popolazione, quelli che acquistano on line si fermano al 15% a fronte di medie europee rispettivamente del 22% e 35%, per l'utilizzo dell'e-banking siamo al 21% e per le interazioni on line con la Pa al 19% (le medie Ue viaggiano sul 40% e 44% rispettivamente). In questo quadro il salto appare ancora più complesso, ma è questa la leva strategica sulla quale deve puntare l'efficienza per il nostro tessuto produttivo, e l'Ict ne è il fattore essenziale. È un settore in forte mutamento e oggi si tende a parlare più

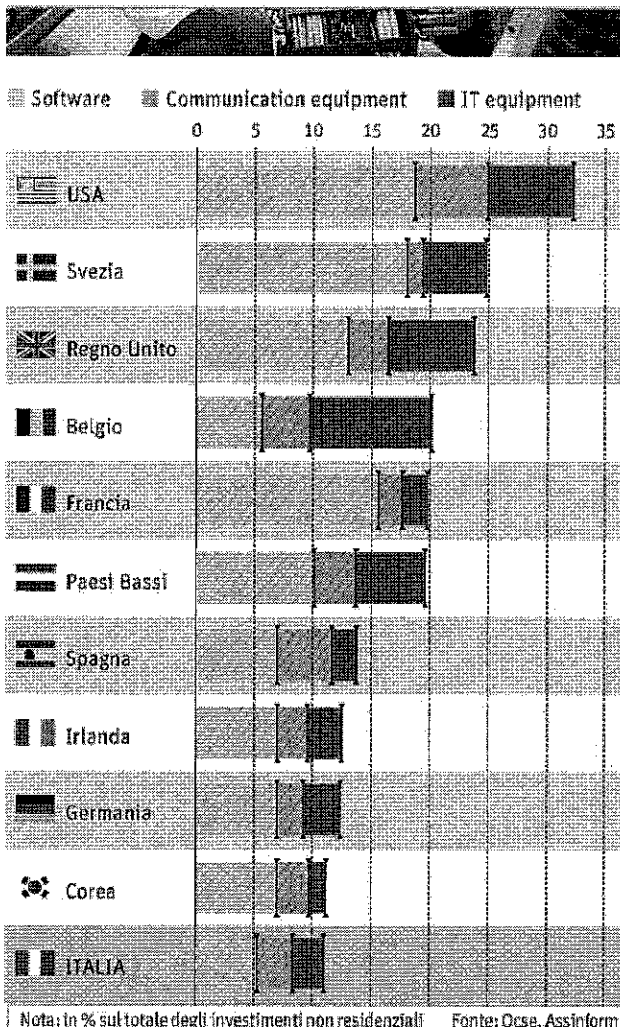


di Global Digital Market o Industry, ad evocare l'emergere prepotente di comparti che vanno cambiando il volto di quello che era una volta il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni, la relativa organizzazione del lavoro e gli equilibri di mercato. Le aree a più rapido sviluppo non richiedono solo capacità di servizio, ma profonda capacità industriale, si tratti di apparecchiature, di software o di applicazioni innovative. Per questo bisognerebbe creare la possibilità di investire a condizioni meno onerose in mezzi di produzione materiale e immateriale.

Se si trovano spazi per aiutare le imprese, «le facilitazioni dovrebbero riguardare gli investimenti immateriali, come i sistemi informativi gestionali». Severino Meregalli, docente di Sistemi informativi alla Sda Bocconi, ragiona a livello globale e con una prospettiva ampia, partendo da una premessa e cioè che il nostro sistema industriale è manifatturiero. «Per la competitività che si può ottenere con gli investimenti bisognerebbe migliorare il supporto agli alti processi aziendali - osserva -. È però difficile che qualche azienda italiana riesca nell'immediato a creare del valore grazie all'informatica. Semmai lo fa supportando i processi di produzione e migliorando i prodotti con un impiego meditato dell'informatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti in Ict



SERVIZI IDRICI

Servono 25 miliardi in cinque anni

pag. 36

Servizi idrici. Il documento «apre» a nuovi strumenti finanziari: hydrobond, fondi rotativi e di sviluppo, certificati blu

Acqua, 25 miliardi in 5 anni

Prima stima dell'Autorità per l'energia dei fabbisogni per gli investimenti

I NUMERI

25,3 miliardi

Fabbisogno

È il fabbisogno di investimenti idrici considerando tre fattori: i piani di ambito approvati dalle autorità locali, le opere di depurazione necessarie per superare le condanne Ue e la quota di investimenti

109+159

Agglomerati

Sono le amministrazioni coinvolte nelle procedure di infrazione Ue per le carenze (o l'assenza) del nostro sistema di depurazione: 109 quelle condannate in base a una procedura del 2004, 159 quelle

L'INCONTRO AL MINISTERO

Il sottosegretario D'Angelis ha convocato gestori, enti di ambito, Authority per confermare la priorità del settore per il Governo

Giorgio Santilli
ROMA

■ L'Autorità per l'energia rivede al rialzo le stime dei fabbisogni di investimenti per il settore idrico. Se si aggiungono agli interventi previsti dai piani di ambito gli impianti di depurazione necessari per superare le condanne e le procedure di infrazione Ue serviranno investimenti per 19,5 miliardi per i prossimi cinque anni. Se poi si aggiunge il recupero di investimenti programmati dagli enti di ambito ma non realizzati dai gestori negli anni scorsi, il conto quinquennale sale a 25,3 miliardi.

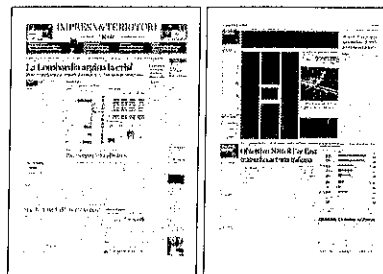
È questa la prima novità del documento con cui l'Autorità ha avviato la consultazione finalizzata a individuare i fabbisogni di investimento del settore idrico (acquedotto, fognatura, depurazione) e gli strumenti di finanziamento. Nel documento ci sono altre due novità rilevanti. Una è di approccio generale e di principi sulla copertura dei costi degli interventi, con l'avvicinamento da parte dell'Autorità al principio del «sustainable cost recovery» in sostituzione (o in attesa della piena applicazione) del «full cost recovery»

presente nelle direttive europee. In estrema sintesi, questo implica la possibilità di coprire integralmente i costi degli interventi non solo attraverso la tariffa (cui si aggiungono tasse e trasferimenti nel sistema delle "3 T") ma anche attraverso il recupero dei costi ambientali e strumenti finanziari innovativi. L'Autorità rileva (e sembra far proprio) che «da più parti si sottolinea l'opportunità che le tradizionali tre T siano integrate con altre forme di finanziamento, dal momento che l'entità degli investimenti necessari rischierebbe di rendere troppo onerose le forme di finanziamento tipiche». Considerazioni che segnano una discontinuità forte e non potranno non far piacere anche al Forum dell'acqua che - dal referendum sulla remunerazione del capitale in avanti - ha sempre contestato l'eccessivo carico sulla tariffa dei costi per il finanziamento degli investimenti.

L'altra novità del documento dell'Autorità discende direttamente dalla precedente ed è proprio in un primo elenco di «opzioni innovative per sostenere gli interventi a tutela del patrimonio idrico». Si tratta di alcuni strumenti finanziari che vengono sommariamente definiti, in attesa di un lavoro più approfondito. Anzitutto gli hydrobond, che possono essere utilizzati su scala sia nazionale che locale e possono essere anche «etici»: saranno sottoscritti volontaria-

mente da persone fisiche o giuridiche che dovranno avere un tasso appetibile per i sottoscrittori, meglio se garantiti per ridurre il costo e renderli più appetibili come investimento di lungo periodo. Nella versione "etica" l'hydrobond potrebbe essere destinato a finanziare investimenti con specifici obiettivi come il miglioramento della qualità ambientale. Ci sono poi i fondi rotativi, prestiti a tasso agevolato destinati alla realizzazione, con una dotazione pubblica iniziale. I fondi di sviluppo sarebbero invece alimentati con specifiche componenti tariffarie. Infine, i «certificati blu» o certificati di efficienza idrica che sarebbero acquistati obbligatoriamente dai gestori tramite la realizzazione di interventi di efficienza idrica o tramite l'acquisto sul mercato dei certificati eccedenti il limite minimo detenuti da altri gestori.

Intanto il sottosegretario alle Infrastrutture, Erasmo D'Angelis, ha riunito al ministero regioni, autorità di ambito, gestori e la stessa Authority per ri-



cordare che l'acqua torna a essere dopo anni una delle priorità dell'agenda del Governo. «Da subito - ha detto D'Angelis - bisogna intervenire con le opere immediatamente cantierabili: parliamo di 4,8 miliardi di investimenti già pronti». Parte un tavolo tecnico per affrontare le questioni più urgenti. «L'obiettivo - ha spiegato - è far uscire il settore dall'emergenza e renderlo universale in tutto il Paese, superando il grave deficit infrastrutturale» che riguarda «un terzo del Paese, e soprattutto il sud, per acquedotti e depurazione».



Hydrobond

• Strumenti obbligazionari sottoscritti da persone fisiche e giuridiche il cui ricavato va a finanziare i servizi idrici, su base nazionale o locale. Possono avere una garanzia pubblica per ridurre i costi ed essere resi più appetibili. Gli hydrobond possono essere «etici» se il ricavato viene destinato a specifici obiettivi di qualità ambientale o di tutela intergenerazionale.

Sì della Camera all'unanimità: il Governo detti le nuove regole entro dicembre - Il decreto va al Senato

Bonus edilizi strutturali dal 2014

Imu: tre ipotesi per la «service tax» dal 2014, potrà valere 4,3 miliardi

■ La Camera ha approvato all'unanimità il decreto legge sui bonus edilizi del 50% e del 65% dopo aver inserito un emendamento (anch'esso votato all'unanimità) che impone al Governo di stabilizzare i due crediti di imposta entro fine dicembre. Ora il decreto legge va all'esame del Senato per la terza lettura. Si rafforza intanto l'ipotesi di sostituire l'Imu prima casa con la «service tax» dal prossimo anno; sul tavolo del Tesoro tre ipotesi, la nuova imposta potrebbe valere 4,3 miliardi.

Servizi > pagine 8 e 9

Sì unanime alla Camera «Il Governo stabilizzi i bonus edilizi dal 2014»

Le nuove regole dovranno arrivare entro dicembre

L'emendamento leghista

Approvata senza contrari la proposta Allasia:
l'Esecutivo deve prorogare i crediti di imposta

L'ordine del giorno Realacci

«Si escludano dal patto di stabilità le spese
per risparmio energetico e antisismico»

ANTITERREMOTO

L'altra novità del passaggio a Montecitorio è l'estensione del 65% agli interventi di consolidamento e prevenzione antisismica

Giorgio Santilli

ROMA

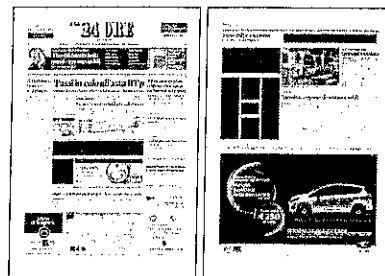
■ È un voto all'unanimità quello della Camera che approva il decreto legge sui bonus edilizi del 50% per le ristrutturazioni ordinarie e del 65% per il risparmio energetico. Ora il provvedimento torna al Senato per la terza lettura dopo che Montecitorio ha inserito nel testo due norme di grande peso: l'estensione dello sgravio fiscale del 65% alle attività di consolidamento e prevenzione antisismica e il mandato al Governo di approvare entro il 31 dicembre le norme per la stabilizzazione dei due incenti-

vi. Questo non significa che le aliquote delle agevolazioni resteranno agli attuali livelli, in qualche modo eccezionali, ma comunque che i due strumenti fiscali saranno strutturali dal 2014 a un'aliquota definita.

Un emendamento del leghista Allasia e sostenuto da Realacci (Pd) è stato approvato ieri all'unanimità, mentre un successivo ordine del giorno di Realacci ha dato a questa posizione una maggiore articolazione politica. L'emendamento impone al Governo di dettare le nuove regole per i due crediti di imposta entro il 31 dicembre. Il voto all'unanimità rende praticamente impossibile per il Governo sottrarsi alla stabilizzazione dei due bonus.

L'ordine del giorno impegna il Governo anche a «rafforzare le politiche a favore dell'edilizia di qualità ed energeticamente efficiente, attraverso iniziative di-

rette alla riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare e garantendo in ogni caso un effettivo vantaggio agli interventi volti a tal fine». Inoltre, si invita il Governo ad «assumere ogni iniziativa di competenza utile, anche nel quadro della revisione dei vincoli di bilancio e quindi del patto di stabilità, affinché sia consentito agli enti locali che abbiano risorse da investire, di realizzare interventi di manutenzione e messa in sicurezza



del territorio, di riduzione del rischio idrogeologico, di efficientamento energetico degli edifici ed immissione in sicurezza antisismica degli edifici pubblici, a partire dalle scuole e dagli ospedali, escludendo tali spese dal computo del patto di stabilità interno».

L'approvazione all'unanimità, dalla Lega Nord al Movimento Cinque stelle, è un fatto davvero straordinario, a conferma della popolarità assoluta dei due strumenti di agevolazione. E anche della larga condivisione in Parlamento che sia necessario far ripartire l'edilizia con politiche adeguate.

Significativo il commento del senatore dei Cinque stelle Gianni Girotto, che plaude all'approvazione della Camera e rilancia. «È un piccolo risultato - dice - ma non è sufficiente per generare gli effetti economici e ambientali che una norma con regole certe nel lungo periodo potrebbe sortire». Una considerazione su cui concorda tutto il mondo produttivo e anche il mondo politico. «È importante - dice il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci - che il passaggio di questo decreto è stato interpretato come un'occasione per voltare pagina». E ancora Girotto: «Solamente con la proroga fino al 2020 e con una normativa orientata a promuovere l'uso delle tecnologie più efficienti si potrà stimolare l'incremento annuo del Pil dello 0,6% con il quale verrebbero creati circa 1,6 milioni di posti di lavoro, contribuendo significativamente all'emersione del sommerso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il verdetto e l'incognita della crisi

**E Dell'Utri
ipotizza un
Berlusconi
«alla Beppe
Grillo»**

La vigilia della decisione della Corte di Cassazione è accompagnata da uno strano silenzio. È come se di colpo ci si trovasse di fronte a una politica che trattiene il respiro in attesa della sentenza su Silvio Berlusconi. E rispetto all'attesa per un verdetto che tutti, in modo diverso e per interessi divergenti, esagerano o minimizzano, arrivano notizie dall'eco un po' surreale. Mediaset che in Borsa guadagna oltre tre punti percentuali, facendo balenare il sospetto di manovre speculative sulla sorte del Cavaliere; lo *spread*, il differenziale fra gli interessi dei titoli di Stato decennali italiani e tedeschi, che scende a 273 punti; e gli scommettitori che puntano in prevalenza su una conferma della condanna a carico dell'ex premier per frode fiscale.

L'incertezza rimane intatta, nonostante il procuratore della Cassazione abbia chiesto una riduzione a tre anni dell'interdizione dai pubblici uffici. E sulle conseguenze del responso, atteso per oggi o al massimo per domani mattina, prevale la convinzione che difficilmente il governo sarà travolto. La stessa decisione degli avvocati difensori di non chiedere rinvii indica la volontà di avere subito un quadro esatto della situazione. Berlusconi, ribadisce il Pdl, non farà cadere la coalizione guidata da Enrico Letta. E, aggiunge l'amico e sodale Marcello Dell'Utri, che la magistratura

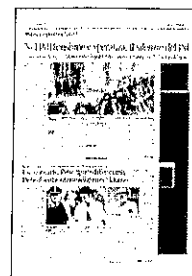
ha condannato di recente, «Silvio non lascerà mai l'Italia».

Semmai, ipotizza l'ex senatore del Pdl, potrebbe fare «il Beppe Grillo della situazione». Frase anodina e un po' inquietante, se anticipasse la meta-

morfosi di un Cavaliere che, irritato con la magistratura, passa dall'atteggiamento prudente e responsabile delle ultime settimane all'aggressività antisistema del leader del Movimento 5 Stelle. Ma si tratta di illazioni. Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera, si augura che il processo Mediaset non abbia ripercussioni sull'esecutivo Letta. «Credo che le vicende giudiziarie non debbano entrare nelle questioni del governo» aggiunge. E «il Pd rispetterà rigorosamente il lavoro dei magistrati. La politica deve saper tacere».

Quanto al Pdl, «deve dimostrare di essere più forte delle questioni personali di Berlusconi e che il Paese viene prima», sostiene Speranza. Altrimenti «sarebbe un errore del centrodestra». La pressione per far cadere Letta, tuttavia, non si allenta. Le opposizioni accusano il governo di rinviare tutte le decisioni e ne chiedono la fine. E anche per la sinistra vale il discorso di guardare al di là della sorte del Cavaliere. Nei giorni scorsi è riemerso un nervosismo montante in alcuni settori del Pd, che potrebbero approfittare delle decisioni della Cassazione per rimettere in discussione l'alleanza governativa con Berlusconi. È uno spartiacque per tutti; e una prova di maturità politica dagli esiti incerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tra cassazione e fuoco amico pd, il premier al lavoro sul programma

Letta vuol togliere scuse a chi vuol farlo cadere

Lillo Miceli

Palermo. In Sicilia rischierebbero di rimanere solo le briciole del miliardo di euro che la Regione dovrebbe ricevere in prestito dallo Stato, per pagare i debiti che ha nei confronti delle imprese private. Per di più al caro prezzo dell'incremento dell'addizionale Irpef, che invece graverebbe esclusivamente sui bilanci dei contribuenti siciliani. E' questo il dubbio che serpeggia tra partiti di maggioranza e di opposizione che non fanno mistero di un eventuale voto contrario al disegno di legge, se dovesse approdare in Aula.

Perché in Sicilia rimarrebbero solo briciole? Perché, su 1 miliardo di euro, circa 650 milioni di euro verrebbero utilizzati per pagare solo i debiti nei confronti di privati dell'assessorato alla Salute. E i creditori per la maggior parte sarebbero multinazionali che, ovviamente, non versano le imposte in Sicilia. Altre aziende, pur essendo italiane, hanno la sede legale al di là dello Stretto. Il vice capogruppo del Pdl, Marco Falcone, ha annunciato una serie di emendamenti per tentare di pagare per prima le imprese siciliane. Ma c'è il rischio dell'incostituzionalità. Come è ormai prassi, verosimilmente nelle prossime ore si intensificheranno i contratti tra Palazzo dei Normanni e il Commissario dello Stato.

E l'incremento dell'addizionale Irpef regionale ha monopolizzato i lavori della giunta regionale, convocata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, che questa mattina insieme con l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ed al segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, incontrerà il vice ministro all'Economia, Stefano Fassina. A dare man forte ci saranno anche il capogruppo del Pd all'Ars, Baldo Gucciardi, e Antonello Cracolici. L'obiettivo è quello di convincere il governo nazionale a valutare opzioni diverse dall'incremento dell'addizionale Irpef per ottenere il prestito di 1 miliardo euro destinato al pagamento dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti dei privati.

A Fassina sarà chiesto di utilizzare subito l'extragettito già preventivato dai tavoli tecnici che si avrà a conclusione del piano di rientro dal deficit sanitario. «Bisognerebbe lanciare e sostenere - ha dichiarato Michele Cimino (Voce siciliana) - una petizione popolare da indirizzare ai ministri siciliani Alfano, D'Alia e Trigilia e al premier Letta, affinché si eviti l'aumento dell'Irpef in Sicilia». Per il capogruppo all'Ars di «Articolo 4», Luca Sammartino, «saldare i debiti nei confronti delle imprese è certamente una cosa giusta e necessaria, ma non lo si può fare, gravando ulteriormente sui siciliani che sono già sottoposti ad un livello di tassazione tra i più alti d'Italia. Si tratti con il governo nazionale e si convinca che la strada giusta non può essere questa».

La presenza di Lupo, Gucciardi e Cracolici nella delegazione che incontrerà il vice ministro Fassina dimostra che la vicenda non è solo una questione finanziaria, ma soprattutto politica. Dunque, sul tavolo di confronto, oltre il prestigio di Crocetta e Bianchi, sarà messo il peso del Pd siciliano che non ha alcuna intenzione di avallare l'incremento dell'addizionale Irpef, senza avere prima provato altri percorsi. «La nostra proposta - ha rivelato Cracolici - è quella di utilizzare subito parte del gettito dell'addizionale Irpef che versiamo per rientro dal deficit sanitario. Se dovessimo accorgerci che non basta, allora, potremmo prendere in considerazione un ulteriore incremento. Non adesso».

La giunta, inoltre, ha deciso di redigere un regolamento per finanziarie le associazioni con funzioni sociali e culturali che facevano parte della «tabella H». Ma a condizione, ha detto Crocetta, «che presentino progetti sulle attività da svolgere, abbiano il certificato antimafia e non svolgano ruoli che sono di pertinenza del pubblico. Con le variazioni di bilancio cercheremo di finanziare alcuni enti che forniscono supporti importanti».

I Forestali al lavoro lungo le autostrade

Ripuliranno aiuole spartitraffico, aree di parcheggio e scarpate. Intesa tra Regione e il Consorzio siciliano

Lillo Miceli

Palermo. Saranno i braccianti della forestale a curare le aree verdi - spartitraffico, aree di parcheggio, scarpate ecc. - delle autostrade gestite dal Consorzio autostrade siciliane (Cas). Un vero e proprio intervento di riqualificazione reso possibile da una norma della Finanziaria 2013 che consente l'impiego dei forestali anche in zone non boschive. Con la firma dell'apposita convenzione il Cas verserà nelle casse della Regione 2 milioni di euro l'anno, con un risparmio di almeno 400 mila euro. «Ma il costo esatto - ha rilevato il commissario del Cas, Nino Gazzara - potremo saperlo solo a conclusione dei lavori poiché pagheremo a rimborso». Fino al 2003, la manutenzione delle aree a verde delle autostrade veniva effettuato con personale dipendente del Cas, successivamente fu deciso di esternalizzare i lavori con gare di appalto fino a 3 milioni di euro, comprese spese generali e reddito d'impresa. «La stipula dell'accordo - ha detto l'assessore Dario Cartabellotta - è finalizzata a soddisfare la migliore realizzazione dei servizi istituzionali delle amministrazioni stipulanti ed a conseguire una economica gestione delle risorse attraverso interventi manutentivi di cura e gestione delle opere in verde nelle aree di pertinenza delle autostrade gestite dal Cas attraverso le risorse umane forestali».



Sono previste 13 mila giornate lavorative per rimettere in sesto le aree a verde delle autostrade Messina-Palermo, Messina-Catania e Siracusa-Rosolini.

Il Cas risparmierà un bel po' di quattrini affidando la gestione alla Forestale, mentre la Regione incasserà 2 milioni di euro, garantendo ai braccianti un numero più elevate di giornate lavorative che, a causa delle ridotte risorse, rischiano di essere decurtate. E non solo. La manutenzione ordinaria e straordinaria di queste aree non sarà più affidata con gara di appalto, evitando così malversazioni e tentativi di truffe. Lo scorso mese di gennaio, come si ricorderà, il presidente della Regione Rosario Crocetta, chiese al Cas di revocare la gara di appalto che prevedeva anche la sorveglianza delle autostrade poiché l'impresa aggiudicatrice era stata esclusa dalla Prefettura di Milano da un appalto di Expò 2015. Crocetta pretese la revoca dell'appalto di circa 9 milioni di euro che successivamente venne affidato per tre mese, con le procedure della somma urgenza, per 2 milioni di euro. Iniziativa che scatenò l'ira del presidente della Regione che chiese l'allontanamento del funzionario che aveva tentato di aggirare le sue direttive. Fu in quella occasione che Crocetta pensò di fare ricorso ai lavoratori della forestale. In quei giorni era alle prese con la redazione del bilancio regionale e non c'erano i soldi per garantire le stesse giornate lavorative del 2012. Così fu inserita un'apposita norma nella legge finanziaria che consente di utilizzare i braccianti anche fuori dai boschi.

Intanto, aiuole spartitraffico, scarpate e aree di sosta sono rimaste abbandonate a sé stesse. Lungo l'autostrada Messina-Catania tutte le aiuole sono in uno stato disastroso: sterpaglie e sporcizia ovunque in una delle zone della Sicilia più «preziose» dal punto di vista turistico, essendo la strada che porta a Taormina. Per gli stranieri che arrivano nell'Isola non è un bel biglietto da visita.

I lavori di manutenzione, secondo le previsioni, inizieranno nei primi giorni di settembre. Attualmente, infatti, i forestali sono impegnati nella pulizia dei boschi e nella realizzazione delle aree «taglia fuoco». La Sicilia ha 250 mila ettari di bosco, ma oltre 20 mila forestali sono da tutti ritenuti sovradimensionati.

«Abbiamo un programma di razionalizzazione per l'utilizzo di queste risorse umane - ha aggiunto l'assessore alle Risorse agricole e alimentari, Dario Cartabellotta - abbiamo già effettuato interventi nelle aree archeologiche e gli stessi forestali saranno utilizzati per la cura del verde negli ospedali. Però, in quel caso la Regione non ci guadagna nulla poiché nessuno interverrebbe in quelle zone».

Per i lavoratori della forestale è quasi pronto anche un progetto specifico per il Parco dell'Etna. «Stiamo lavorando - ha sottolineato Cartabellotta - in collaborazione con la presidenza del Parco dell'Etna ad un intervento straordinario per la pulizia dell'area etnea. Credo che entro il mese di agosto il progetto sarà già esecutivo».

31/07/2013

sequestro della gdf. Beni per 30 milioni di euro «bloccati» all'imprenditore Emanuele Caruso

Le aziende intestate a «teste di legno»

Beni aziendali di dieci società per un valore stimato dagli investigatori in circa trenta milioni di euro sono stati sequestrati da militari del Gico del Nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Catania all'imprenditore Emanuele Gaetano Caruso.

Nell'ambito dello stesso provvedimento, emesso dal giudice delle indagini preliminari su richiesta della Procura distrettuale, sono indagate 21 persone per intestazione fittizia di beni.

L'inchiesta, che è meramente amministrativa, corre parallela, ma non si intreccia, col procedimento per una presunta vicinanza dell'imprenditore al clan Santapaola a conclusione del quale Caruso è stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa con sentenza emessa in abbreviato dal gup il 28 luglio del 2011.

Un primo provvedimento di misura di prevenzione patrimoniale era stato applicato nei confronti di Emanuele Caruso con un sequestro del 6 dicembre 2011, poi revocato con un'ordinanza del 12 giugno scorso (proprio in seguito al proscioglimento nell'ambito del processo "Obelisco").

Al centro delle indagini, infatti, c'è quello che per l'accusa è stato il tentativo dell'imprenditore di disfarsi formalmente delle sue imprese, intestandole a familiari e persone di fiducia, ma in realtà, sostiene il Gico della guardia di finanza, continuando ad esercitarne la titolarità nei fatti.

Caruso, infatti, era stato costretto proprio dal "pressing" dei magistrati nei suoi confronti a costruire attorno a sè - come sostiene la guardia di finanza - una fitta rete di prestanomi (ex dipendenti, parenti, etc.) e di filtri societari per dissimulare l'effettiva riconducibilità delle aziende alla sua persona ed eludere eventuali controlli. Cosa, che, però, in questo caso, non gli è riuscita.

31/07/2013

le aziende sequestrate AGRIFIN S

le aziende sequestrate

AGRIFIN S. r. l., Ramacca, Contrada Fondaco Nuovo, S. P. 74/II; URBANIZZAZIONI S. r. l., Catania, Piazza dei Martiri, n. 8; COGEFIN S. p. a. Catania - Z. l. -, Contrada Giancata s. n. c.; ECOIN S. r. l. Catania, - Z. l. - Contrada Giancata s. n. c.; COGE S. r. l. Unipersonale (già S. p. a.) Roma, via Martiri della Storta, n. 103; ELAR S. r. l. - Catania, - Z. l. - Contrada Giancata s. n. c.; UBERTAZZI COMM. GIAN FRANCO & C. SRL IN LIQUIDAZIONE Roma, via Carlo Alberto Racchia, n. 2; SERVIZI INGEGNERIA S. r. l. Catania, - Z. l. - Blocco Giancata; STYLUS S. r. l. Catania, - Z. l. -Blocco Giancata;
SOCIETA' AGRUMICOLA SICILIANA S. r. l. Catania, via V. Veneto, n. 161/M.

31/07/2013

Raddoppio Rfi, progetto meno invasivo

L'amministrazione Bianco è tornata a parlare del raddoppio ferroviario con una riunione a Palazzo degli elefanti tra l'assessore regionale Bartolotta, il sindaco Bianco e i rappresentanti del Ministero, delle Ferrovie che hanno illustrato un prospetto comparativo tra le proposte di Rfi e del Comune di Catania.

Il 9 settembre si terrà la prossima riunione per fare il punto della situazione. Nel frattempo ci sarà tutto il mese di agosto per approfondire gli aspetti controversi. A settembre, quindi, la nuova riunione servirà per esporre le deduzioni e le indicazioni del Comune rispetto al prospetto comparativo tra la proposta di Rfi, con una variante a minore impatto, e quella del Comune di Catania sul raddoppio ferroviario Zurria-Acquicella.

Il prospetto comparativo è stato illustrato al sindaco Bianco e all'assessore Bartolotta dall'ing. Michele Del Principe, per il Gruppo Ferrovie. Presenti all'incontro anche gli assessori comunali Luigi Bosco (Lavori pubblici), Rosario D'Agata (Ecosistema Urbano) e Salvo Di Salvo (Urbanistica) e i tecnici delle Ferrovie, della Regione e del Comune.

I soggetti interessati Comune, Governo, Regione e Ferrovie - hanno sottoscritto un Cis (Contratto istituzionale di sviluppo) che prevede la predisposizione di verifiche tecniche coinvolgendo nelle scelte gli enti territoriali e in questo caso il Comune di Catania.

La vicenda del raddoppio ferroviario è nota: il progetto approvato da Governo e Ferrovie avrebbe avuto un impatto estremamente negativo, sotto il profilo urbanistico e ambientale su una delle zone più belle della città, quella del Castello Ursino. Se fosse seguito il progetto originario verrebbero distrutti palazzi settecenteschi che sorgono su aree archeologiche importanti e sugli archi della Marina verrebbero montati pannelli fonoassorbenti.

Il Comune di Catania, sotto la sindacatura Stancanelli, approntò dunque una proposta alternativa che prevedeva la realizzazione di una galleria sotterranea che passa attraverso il porto e prosegue in galleria nelle lave del 1669. Adesso le Ferrovie hanno presentato una loro proposta a minor impatto e impostato un confronto tra le tre versioni. I dettagli del piano di Rfi saranno illustrati nei prossimi giorni, mentre al momento sono allo studio dei tecnici comunali.

«Nel corso della riunione - ha spiegato il sindaco Bianco - ci siamo limitati a porre domande per comprendere meglio il senso del prospetto comparativo tra la proposta originaria delle Ferrovie, la nuova e la nostra. Ci sarebbe, certo, un maggior onere nella nostra ipotesi, ma non esorbitante e giustificato con la scelta di salvare un pezzo del patrimonio storico, architettonico e archeologico della nostra città. Su questo occorre fare un ragionamento, senza ovviamente demonizzare quest'opera di grande importanza che darà lavoro e sviluppo a Catania. La data del 9 settembre consente di rispettare il cronoprogramma che fissa il termine ultimo per la fase degli approfondimenti entro il 31 ottobre del 2013»

Contro il prospetto di sventramento della ferrovia si sono schierate anche numerose associazioni e un gran numero di cittadini.



ursino, ex confindustria catania

«Per rilanciare lo sviluppo del territorio bisogna avere fiducia nei giovani»

«Il catanese è un ottimo lavoratore, le nostre aziende in passato hanno dato lustro alla città. Dobbiamo tornare ai vertici, ma senza contiguità con la delinquenza. Questa crisi sociale e morale deve farci capire che non è più tempo di buonismo. Sconti a nessuno». Lo dice Giuseppe Ursino, imprenditore di prima generazione in rotta con Confindustria Catania, tanto da averla lasciata per costituire il Tavolo per le imprese. «In questo settore - spiega Ursino - Catania ha un alto potenziale dato da una buona Università che però rimane poco sfruttato. Basti osservare i siti delle aziende locali, spesso inadeguati. Tra l'altro, poche utilizzano applicazioni web». Sulle energie rinnovabili «Catania è partita in ritardo e ha sprecato le opportunità più ricche dei primi Conto Energia. Adesso, con le nuove innovazioni tecnologiche, a cominciare dalle isole energetiche, si prospettano interessanti redditività».

Qual è la realtà imprenditoriale catanese?

«Siamo in pieno cambiamento generazionale. C'è chi confonde la parola "imprenditore", che è colui che crea e rischia, con la parola "uomo d'affari", che è colui che non ama la competizione aperta e punta solo a speculare o a proteggersi dietro concessioni governative o malapolitica. A me piacciono i primi».

Uscito da Confindustria dopo 14 anni per divergenze, lei ha costituito il Tavolo per le imprese. Con quali obiettivi?

«Insieme ad altri 40 imprenditori e manager abbiamo pensato che era l'ora di far qualcosa di concreto per la città, senza fronzoli e approcci da club service. La nostra Carta dei Valori è la nostra stella polare. Purtroppo il declino di Catania è in buona parte colpa del ceto dirigente locale».

Cosa chiederebbe al sindaco per lo sviluppo della città?

«Concretezza, trasparenza, di non farsi tirare per la giacchetta da un ceto politico locale che ha fallito in questi dieci anni tutti gli obiettivi e di puntare sui giovani mettendoli nella sala comando della città».

A proposito di giovani, che consiglio darebbe a chi volesse investire a Catania?

«Di non fermarsi davanti a niente e a nessuno. Di avvisare subito le forze dell'ordine se la malavita crea problemi. Di denunciare la burocrazia che crea intoppi. Di non guardare mai l'orologio e lavorare per le ore che servono».

vertenza myrmex-pfizer

Il sindaco chiede al ministero di convocare un tavolo

Il sindaco Enzo Bianco ha incontrato Cgil, Cisl, Uil e Cisl sulla vertenza Myrmex-Pfizer e ha detto che «chiederà al ministero dello Sviluppo economico di convocare un tavolo che riunisca tutti gli attori, Pfizer, Myrmex, Regione e sindacati». La Cisl, su consiglio dei propri legali, ha depositato un ulteriore esposto alla Finanza circa la cessione del ramo d'azienda avvenuta nel settembre 2011 che permise a Myrmex di acquistare il centro di ricerca di Pfizer. «I lavoratori pretendono chiarezza sul mancato decollo del piano industriale della Myrmex e sul perché la Regione sia stata latitante in tutta questa vicenda, dopo essersi fatta garante del sostegno dei ministeri dello Sviluppo e della Ricerca scientifica circa l'erogazione di finanziamenti attraverso un accordo di programma con Myrmex che ad oggi non ha mai stipulato - dice Giuseppe La Mendola, segretario provinciale Fialc Cisl -. Non potremmo mai rassegnarci alla dismissione di un centro di ricerca di eccellenza per incapacità degli attori industriali e istituzionali».

31/07/2013